



RIME
DI ANELLO
SARRIANO
L'INSTABILE
*Nell'Academia
degl'Infuriati di Napl*
Parte Prima.

In Napoli per

162

Scopazaro Scors
BIBLIOTHECA
MUSEO
NAPOLI

COSTANTINO MELILLO:

EScono alla luce i miei tene-
brofi componimenti, sol-
tanto arricchiti di lume,
quãto ne le porge il vostro nome,
del quale compariscono fregiati,
ilche solo me gli fà augurare e pre-
gio, & amabilità: Sia questo indubi-
tato segno, ch'io non bramo punto
digradare dalla seruitù, cõ che deg-
gio offeruarla; posciache la mag-
gior forza, ch'à ciò spronommi fù
la conoscenza, ch'io hebbi più volte
del diletto, ch'il vostro tanto subli-
me, quanto correse ingegno nella
lettione d'alcune di quelle cõcepi,

A 2 e con

4
e con esso il desio, ch'vscissero al
chiaro di questo mondo; e benche
nel conoscere il mio poco talento,
maggior fede io prestassi all'effet-
to della mia cōscienza, che all'affet-
to della di lei gentilezza, pure il
desiderio, che à seruir la m'aualo-
ra, mi fè preporre il suo compiaci-
mento alla mia credenza: Non al-
tro dunque V. S. in quelli ricono-
sca, e miri, fuor che la schietta ser-
uitù, che li professo, con la quale
me l'inchino, pregandoli dal cielo
quel, che merita, e desia. Di Napoli
li 20. d'Aprile 1622.

Di V. S. Molto Ill.

Servitore

Anello Sarriano.

A I LETTORI.

Esp(er)imento di me stesso, e l'universa-
L cordoglio de' miseri seguaci della Poe-
sia creder mi fanno al sicuro, che i nostri
antichi fauoleggiatori, più che fauolo-
samente scritto ne lasciassero l'albergo delle Muse
essere in quegli ameni, e dilettoni colli, ò monti
Parnaso, Elicona, ò Pindo, ritrouando io, che i loro
continui soggiorni altroue non fanno, fuor che fra
le miserie, e disauenture d'un cuore. meco ne por-
gono fede la maggior parte di coloro, che poetor-
no, i quali come per titolo di lor'opre, altro non
posero, che disagi, & infortunij sofferti in quel tē-
po, nel quale le lor poesie cōposero; sì che giamai,
ò di rado mi souuene hauer letto, ch'altri ne i lieti
giorni, e fra i fortunati auuenimenti con le Muse
hauesse soggiornato, e se ciò forsi per iscusar de gli
errori, per ischerma contro le mordaci lingue, e
per alleuiamento de gli altrui difetti ualse; quanto
perciò in me deggia valere, non fa di mestieri pa-
lesarlo, se non à quei, che molto lunge ond'io nac-
qui, e viuo, i miei continuati trauagli non fanno.
vagliano per douere in me, vso più tosto à vergar
di pianto, che d'inchostro le carte, più auuezzo à
trattar lo scudo della pazienza contro i colpi del-
l'ingiuriosa fortuna, ch'il plettro delle Muse con-
tro l'inimico tempo, più solito à sommergermi in

vn mare di lagrime , ch' à bagnar le labra nel fonte di Parnaso, più versato fra le tenebre del duolo, che fra i raggi d' Apollo, più continuo à fauellar di dolori, che d'amori, più dimorato fra i mesti cipressi , che fra gli allegri lauri , fra'l rigor della fortuna , fra i disagi del tempo , fra l'ingiustitia del mondo , fra lo sdegno de' nemici, fra la perdita de' più cari , fra'l precipitio di beni, fra l'inuidia de' peruersi, fra i tradimenti de' gli empi, e finalmète in seno à quanto può in questo mondo render misero, & infelice vn viuente. Si che a candidi ingegni non pur non recherà marauiglia, il mirar pouerì di luce alla luce comparir questi miei componimenti, essendono in grembo alle tenebre di trauagli nati; ma apporterà ben sì stupore , che fra l'ombre delle mie sciagure pur qualche piccol raggio d' Apollo sfauillar si vegga , che dal seno del pianto pur qualche breue armonia si tragga, e che fra pensieri incadaueriti ne i tormèti, pur qualche viuace spiritello di gioia uscito si miri, cose inuero pur troppo lontane dall'ordine de' nostri sensi. Perloche fauellando taluolta con alcuno de' miei amici del mio poco meritare intorno alla poesia , mercè de' miei pur troppo suenturati accidenti, fummi da lor risposto, ingrandendo il mio basso merito con la lor'alta cortesia, che molte fiate ch'è torbido , e scosso il mare da procellosi venti, suol mandare dal suo liquido seno fuori al lido pretiose gemme. Altri mi disse, che più marauigliosa è quella luce, che fra gli orrori

nata

7
nata si mira , Altri soggiunse, che così dall'atre vi-
scere della terra si tragge il più fino metallo , onde
s'arricchisce il mondo, altri, che dalla rota agitato
il ferro più si rinoua, & illustra. Altri, che la rosa
più bella rassembra , qual'hora non recisa dal ma-
terno stelo fra le pungenti spine se ne dimora, altri,
che così il Cigno nel maggior estremo del suo do-
lore , cantar dolcemente s'ode, e cento, e mill'altri
cortefissimi concetti da loro vdi, i quali punto nō
alterorno, ne scemorno in me stesso la credenza del
mio poco valere; ne forsi allettato dall'amiche spe-
ranze speranzoso, ò lieto diuenni ; perche se'l vero
bramate ch'io confessi, quando à sì fatt'opre di poe-
sia mi diedi, tolta via ogni speranza di premio , ò
gloria, solo in quelle mi trattenni per diportarmi
dalle mordacissime cure di lunghi trauagli, che per
ciò sà Dio se taluolta cantai piangendo , se mi mo-
strai ardente qual'hora gelato me ne staua, se pianfi
l'altrui disgratie, quando pianger douea le mie
suenture, e se tal'hora di vita trattò la penna, che di
morte fauellò il core; anzi quando per esser am-
messo tra la schiera de Poeti , per far'acquisto di
gloria, ò guadagno di premio in ciò mi fusse affati-
gato , confesserei parimente senza dubbio veruno
hauer commessa la più solenne pazzia del mondo,
per molte ragioni , e primieramente pazzia fora
stata la mia, quando per entrar nel collegio poetico
in simili operationi haueffi spese l'hore, (corgendo
ne i nostri giorni tanta copia di Poeti , in guisa

A 4 tale,

ale, che di loro non essendo capace Elicona , Pinalo, o Parnaso, han preso alloggiamento per tutto il mondo ; poiche con huomo non t'incontri, che io habbia Euterpe, e Clio sù la punta della lingua; così che difficil sempre mi parue il capir fra di loro, essendo il mondo tutto anco loro angusto Parnaso. Pazzia stata faria la mia, quando per far acquisto di gloria, in ciò mi fusse studiato, conoscendo il mio poco talento indegno di simil decoro, e quando vn tal conoscimento mancato mi fusse, mi hauriano fatto sgomentare quei tre lumi della toscana fauella Francesco Petrarca, Pietro Bembo, e Monsignor della Casa, i quali quantunque meriteuoli di sublimi honori, pur ritrouorno chi alle lor glorie opponendosi, processì intieri gli formò adosso, il corso de' lor compiti pregi appo d'alcuni interrompendo. Pazzia fora stata la mia, quando per trarne premio, intorno à tal mestiero sudato hauesse, essendomi manifesto, ch'il guiderdone delle fatiche di dieci anni, che si dona ad vn Poeta in questi nostri tempi, non basta per lo bisogno d'vn mese, ne dal vero m'allontanerei se dicessi d'vn giorno, essendo nella nostra etade sol per Apollo & amato, e stimato chi fa sentir il suono della cetra d'oro. Ne per esser chiamato Poeta, ne per fare acquisto di gloria, ne per desio di premio in sì fatte cose alcuni giorni spesi, con l'istessa determinatione le mandai alle stampe, e se le cagioni, che riguardano il fine altri brama di sapere, ch'al pale-
farle

farle al mondo m'indussero, due furno, à dirgli il
 vero, l'vna termine di modesta gratitudine, l'altra
 di buona coscienza, il primo nacque in me dal
 compiacimento di persona à cui per molti rispetti
 era mio douere il gradire, l'altro fu partorito dal
 veder molte delle mie rime girne per varij luochi
 disperse, senza cognitione del lor proprio genito-
 re; anzi da molte persone (veramente pietose ma-
 dri) messe nel numero di lor parti, e perche giusto
 non mi sembraua, ch'altri del mio errore, scorno
 patisse, ò ch'altri quel, che non era suo mi togliesse,
 conueneuole mi parue far noto il lor padre, acciò
 ch'i loro difetti ad altri non l'imputino, ne le lor
 lodi (se pur degne ne sono) ad altri ~~non~~ s'attribui-
 scano, non perche punto bramoso di queste lodi
 io mi fusse, conoscendo non meritare; ma ben sì
 più tosto per toglier l'occasione altrui di commet-
 ter fallo, non il suo togliendomi. Tralascio (come
 pur cose in altri antiche) il dire, che se pouero
 d'ingegno fui nel comporre, non sono però scarso
 di giuditio nel conoscimento delle loro imperfet-
 tioni. Tralascio parimente l'entrar nelle somi-
 glianze, promettendo ad altri, & à me stesso cose
 maggiori, dicendo, che se nella pianta i fiori prima
 non apparissero, da quella i frutti poi raccor non
 si potriano, e che se prima non si vedesse l'arbo-
 re, indi la luce del Sole non si goderia, e solamente
 mi conuien confessare esser no queste poche rime
 primi furori della giouanezza, e perciò troppo in-
 tem-

tempestiue, & immature, conoscendo ben' io quante ponderationi, & accuratezze e di tempo, e d'ingegno chiedo la stampa atto così irretrattabile; escono perciò al publico spettacolo più à forza, che volentieri, più timide, che ardite, più disperate, che speranzose, più precipitate, che stampate, e più pronte à riceuer correctione da chi più di me sà, che à riceuer gloria da chi meno di me conosce.



DOMINICI ANTONII GALLI

Infuriati Academici.

Ad Anellum Sarrianum, inter Infuriatos
Academicum Instabilem
Epigramma.

Conficit aeternos instabilis axe rotatus
Firmo sfera suos, quā super astra vides.
Constanti nixus virtutis in axe reuoluis
Inconstans clarum, nomine honoris iter.
Et virtute leues meritorum suscipis alas,
Et decus aduolitans, quæris, & arte paras.
Sic tua stat virtus, rotat ut super æthera nomen,
Quod tibi componit lucida ferta comis.
Eia age percurras meritis Instabilis æuum,
Nec vereare plagas carpere sydereas:
Inde etenim cursu complebis laudibus orbem,
Quæis redimita tuis tempora digna geres.



PRO-

PROSPERI ANTONII ZIZZAE
 Otioforum, ac Infuriatorum Academici
 Carmen Elegiacum,
 ad Auctorem.

INter fortunæ Sariane fateris acerba,
 Inter, & irati turbinis Oceanum;
 Nunquam te solito Musarum ardore relictum,
 Te nunquam sacrum destituisse chorum.
 Quid mirum si te vulgo procul atque tumultu
 Visit ab Hæmonio turba nouena iugo?
 Ardua bisgeminis spreuere cacumina Pindi,
 Spreuerunt gelidas aut Heliconis aquas,
 Et tibi phœbea nectentes fronde coronam
 Ornamenta sacris composuere comis,
 Et quibus aut curas, aut solareris amores
 Aurea threiciæ pleetra dedere lyra;
 Hinc mulces vel saxa lacus tu sistis, & undas,
 Epotis, & rapidas perdomuisse feras;
 Nam numeris, ac voce feras māsuescere tigres,
 Hircanæque dares mitia corda Leæ;
 Vt fama Orfei taceat miracula pleetri,
 Et quæ dicuntur saxa animasse fides;
 Nunquā etenim glacies curarū extinxit amorē
 Castalides passim quem tribuere Deæ.

Pergo

*Perge nouus Sirenis olor, quo te vocat ardor,
 Qua tibi non tritum gloria monstrat iter.
 Perge. Polo tibi pandit iter Tymbreus Apollo,
 Datque suæ rarum munus habere lyra.
 Frangere Fortunã queris? cole carmine Musas,
 Vis Erebum, aut calũ flectere, tange Chelim.*



100

R I M E

DI ANELLO SARRIANO.



A GL' ACADEMICI INFURIATI
di Napoli.



*I sì nobil furor sù l'ali altere
Poggiate al ciel omai cigni canori,
Ch' i vostri dolci, e musici furori
Immute ammireran l' eterne sfere.*

*Da l' armoniche voci alm', e sincere
Concenti apprenderan viè più sonori,
Ch' impareran quei regolati errori
Da vostre furie vn più bel moto hauere.*

*Inuido là vedrete a' vostri canti
Souente infuriarfi il biondo Dio,
E soauì spiegar sue voci amanti;*

*Ma che ? dirà nel fin, vinto son' io,
Ne quindi in poi sò dir qual lodi, ò canti,
La bella vostra furia, ò l' amor mio.*

In

In trauagliofo stato .

S Acre donzelle, io pofo il graue incarco,
Ch'opprime il cor, de' uoftri lauri à l'ombra,
Del bel Caftalio il rio dal petto sgombra
L'empie cure mordaci, ond' egli è carico.

Hor che di gioia il reo deftino, e parco
Chiude à l'alma fentier, fol perche sgombra
Si renda omai dal duol, che sì l'ingombra,
L'aprite voi de' voftri raggi il varco .

Se d'afpro inuerno accolto in ciechi orrori
Tanto gode il mio cor, quanto ch'aduna
Ne l'April di Parnafò e lume, e fiori;

Dek poi ch' à mio gran danno il ciel s'imbruna,
Mostrate voi ne i miei dogliofi errori,
Che poco val contro virtù fortuna .



Para-

Paralello fra vn cane di caccia,
e'l suo stato.

S Embri Melampo à miei pensier dolenti
De lo mio stato imagine verace:
Tu fido à lui, che non ti dà mai pace,
Io fido à lei, ch'ogn'hor mi dà tormenti.

Tu nel tuo collo aspro ligame hor senti,
Io catena hò nel cor fera, e tenace,
Tu corri al tuo signor pronto, & audace,
Io dou' Amor m'appella hò i passi intenti.

Tu lo sdegno di quei pauenti ogn' hora,
Io l'ira obime di duo celesti rai,
Tu fiera segui, io fiera seguo ancora.

In ciò solo inegual da me ti fai,
Tu fiera segui, e giungila tal' hora,
Io fiera seguo, e non la giungo mai.



Amante ingannato da Eco.

Qual' hor per lei, ch' il mio morir sol brama
 Piango, & in me l'ardor si rinouella,
 Chi fu d' Amor sol per Narciso ancella
 Pietoso inganno à la mia doglia trama.

Grid' io questa crudel pur mi disama?
 Ama risponde, e mentre à tal fauella
 Ripiglio, hor forsi m' ama la mia stella?
 Ella, soggiunge; ond' à sperar mi chiama.

Seguo; la vedrò pia prima ch' io mora;
 Hora, dice; oserò chieder mercede
 Hor ch' è pietosa? osa, ella segue ancora.

Verso il mio ben sperando io volgo il piede;
 Ma che, misero me? ritroua allhora
 Ella crudele, & Eco senza fede.



A bella D. macchiata di gola
nel volto . .

T Roppo, ah! troppo inegual, vezzosa Lilla,
A mio sol danno hai tu dal core il volto:
L'un viue di rigor fra'l gelo accolto,
Fiamme sol di pietà l'altro scintilla.

Quel turba l'alme, e questo i cor tranquilla,
L'uno d'amor, l'altro da sdegno sciolto,
E mentre il volto à donar vita è volto,
Il cor d'ira homicida ard', e sfauilla.

Lasso; e nō veggio al sangue ond'hai macchiato;
L'aspetto che mi tien da me diuiso,
Ch'è da punte amorose ei sol piagato,

Ch'Amor lumi non haggia hor ben m'auiso,
Deh mirate, che Dio cieco insensato,
Drizza lo strale al core, e piaga il viso.



Candele donate da bella D.

A Hi moro: ecco la man crudele, altera,
 Cb' auentommi nel sen dardo pungente;
 Perch' appresti l'esequie al cor dolente
 Mi dà le faci al mio morir men fera.

Deh se non sei qual fosti hircana fera,
 Deh se tanta beltà pietà pur sente,
 Funcral più gradito al cor languente
 Concedi, e fia ch'indi beato pera.

Sian gl'accenti tuoi dolci i mesti carmi,
 Torchi i lumi sereni, e'l bianco petto
 Tomba li dia fra suoi vezzosi marmi,

Ch' inuidiarà chi viue il mio diletto,
 Se fia ch'ucciso omai da tue bell'armi
 Morto in grembo à la vita habbia ricetto.



Al Reuerendiss. Padre Giacomo da Bagnacaualli Generale dell'Ordine Conuentuale di S. Francesco.

COpri à ragion d'incenerito manto
 L'anima accesa già da sacri amori,
 Che tragger dè ben ceneri di fuori
 Chi dentro al seno accoglie incendio tanto.

D'vopo quindi è ch' il foco immenso, e santo
 Palesi omai gl'eterni suoi splendori,
 L'alto poter di quei diuini ardori
 Mal può celar questo tuo breue ammanto.

Vedrassi pur la fiamma in sù leuarsi,
 Ch'aspirar suole al più sublime loco,
 Et in te dal suo lume il mondo ornarsi.

Così Giacomo fia, che quindi à poco
 Sù le tue degne tempie habbia à posarsi
 Di porpure diadema il nobil foco.



Crudeltà necessaria in bellezza
estrema.

O *Se spiega il crin d'oro à l'aura il giorno,
O se pur dolce, ò ritrossetta mira,
O se scherza, ò se piange, ò se sospira,
O se cheta si posa in bel soggiorno.*

*O s'adopra la mano al fuso intorno,
O se nel ballo il vago piè raggira,
O se ride, ò se parla, ò pur se spira,
Ar d'ogni cor l'almo mio Sole adorno.*

*Saggia dunque natura in sentaf cose
Cor di fasso, alma cruda, aspro desire,
Per non ancider poi l'alme amorose.*

*Non ti lagnar cor mio del tuo martire,
Che se tante beltà fuss'er pietose,
Non si potrian mirar senza morire.*



Nel

Nel giorno delle Ceneri riprende la superbia
di bella D.

Q Vesta, ch' il tuo bel crin cenere accoglie
Donna ; la tua beltà caduca, e frale
Già ti rimembra, e pur, lasso, non vale
A farti omai cangiar l' altere voglie.

*Ancor sei cruda, e de l' acerbe doglie
D' un' infelice cor nulla ti cale ?
Ne fia che la pietà del mio gran male
Di superbo desio punto ti spoglie ?*

*Ma distruggi, e saetta, ò folle, ò ria,
Con beltà vana, e con superba asprezza,
Ch' al fin cenere è sol tanta follia :*

*S' incenerito m' hà la tua vaghezza,
A tuo dispetto, e per vendetta mia,
Qual' hor son' io, tal fia la tua bellezza.*



Diuiene amante incontrandosi con bella D.
à tempo di neue.

SCherniua io già di quel tiranno Amore
Le forze, e l'armi; ond'ei che'l prese à scorno;
Pur m'assalio con noue frodi un giorno,
Principio infausto al mio mortal dolore.

Inganneuol guerrera offerse al core,
Mentre cadean nemi di neue intorno,
Che tra fiocchi neuosi in manto adorno
Copria sol per mio mal fiamma, & ardore.

Non pres'io schermo in così strano gioco,
Chi mai credute hauria nel bel semblante
Sotto manto di neue armi di foco.

E tra fiamm', e tra neui (abi lasso) tante
Prouai seruo d'Amor, con duol non poco,
Com'ardendo s'agghiaccia un core amante.



La sua D. s'inferma sciugandosi i capelli
al Sole.

Ode.

B *El tesor di Natura,
Ricchi lacci d' Amore,
In ambra tersa, e pura,
Non terreno splendore
Ne la chioma scopria
La cara vita mia,
E così fea più adorno
Con i raggi de' crini il lume al giorno.*

*Scende a la pioggia aurata
Dal bel collo d' argento,
A la beltà pregiata,
Stauassi immoto il vento,
Et à splendor sì strano,
Mentre il guardo sourano
Bramoso Apollo volse,
Ligando il cor, così la lingua sciolse.*

Forse

Forse fra tanto lume

Scende in vezzoso grembo

Di nuouo il maggior nume

Cangiato in aureo nembo,

E nel ciel d'un bel viso

In vagheggiarlo fiso,

Fà che miri ogni core

Mista con pioggia d'or fiamma d'Amore.

O fra tanto tesoro

Serba Amor' il suo regno,

Et in così fin' ore

Fregia il suo stral più degno,

E superbo, e fastoso

In sì bel crine ascoso

Forma con voglie liete

De l'auree fila à mille cor la rete.

Forse

*Forse emula del cielo
La natura scolpio
Sotto terreno velo
Vn nume eguale al mio;
Perche fosser maggiori
Di tutt' altri splendori,
Che terra, e ciel differra,
Vn Sole in cielo, & una chioma in terra.*

*Non hà la bionda Aurora
Qual' hor da l' oriente
I prati, e i colli indora
Crin più vago, e splendente,
Ne più bell', e vezzosa
E la chioma famosa,
Che con eterno giro,
Cinta di noue stelle in ciel rimiro.*

Non

*Non hà la verginella,
Che pur quì sù vagheggio
Chioma dorata, e bella,
Più di colei ch'hor veggio,
Deh ceda ogn' altro nume
A tanto eccelsò lume,
Che cedendol' anc'io,
Cede à maggior biondezza il biondo Dio.*

*Così disse inuaghito
Il Pianeta più chiaro
Di splendor sì gradito,
Di tesor così raro,
E'l suo sguardo cocente
Reso d'amor più ardente
L'Aurato capo accese,
Et à chi fiamme diede, incendio rese.*



In morte di Rè Filippo terzo.

A *L'risonar di quella tromba d'oro,
Con che la fama i tuoi valori espresse,
Al'inuitto tuo senno hor qual non cesse
Fama, senno, valor, gloria, o decoro.*

*emerno il fero Trace, il crudo Moro,
El'alm', e l'armi al tuo poter dimesse,
Tremò la terra, e'l mar, le furie stesse
Fugò là nel' Auerno il suon canoro.*

*ilippo hor com'udendo i tuoi gran vanti
Morte, o sò di far teco aspre contese,
Te ne l'urna chiudendo, e noi ne i pianti;*

*a se i gesti sourani il tutto intese
A ragion pauento tuoi pregi tanti,
Morte sol perch'è sorda ella t'offese.*



Alle mura dell'albergo della sua D.

M *Vra, mura non più, ma trasformate
Nel più sublime ciel de' gli alti giri,
Veggiate da voi qual chiara face spiri,
Hor ch' il mio ardente, e vago Sol celate;*

*Ma non sò se l'ardor, ch' in voi serbate
Sia del suo lume, o pur de' miei sospiri,
Che s'egl' incendio spira, i miei martiri
Arsura egual già sfauillar mirate.*

*Se di sua luce, o di mia fiamma ardete,
Doue strugge di par l'alato Dio,
E come incenerite hor non cadete?*

*Deh caggia almen di voi tal parte, ond' io
Possia mirar con luci asciutte, e liete
Fra le ceneri vostre il foco mio.*



Quando miraua la sua D. ella diueniua
vermiglia.

T Al'hor, ch' inanzi al Sol per cui mi sfaccio,
Scorgemi amor tra mille pene auuinto,
Ne i miei martir, pur da pietade ei spinto
Sparge il suo foco à l'empio cor di ghiaccio.

Ma'l crudo, ohime, de l'amoroso impaccio
Fuga il pietoso ardore, ond' egli è cinto,
Che fugato dal cor, d'ostro dipinto
Rende il bel viso, ou' io son preso al laccio.

Folle; e non sò ch' il cieco Dio non vede
Il mio penar, ne di pietà mai largo
Porse à l'altrui languir pace, ò mercede?

La fiamma, sol, che con lo sguardo spargo
Scalda il viso à la cruda, e pur no' l' crede:
Deh fammi ò ciel perche la strugga un' Argo.



Nella

Nella partita di sua D.

SE per lo duol, ch' à morte rea m' inuita ,
 Nel partir di mia vita, io non son spento,
 Dirò che non fia mai fero tormento ,
 Che coudur possa à l'ultima partita.

Vien sì da l'aspra doglia ogn' hor nudrita
 E vita, e morte in vn, ch' io, lasso, il sento,
 Si che mentre morire, ò viuer tento ,
 Con vita, e morte, io non hò morte, ò vita,

E che son dunque obime ? dimmel tu Amore
 Da sì strano martir, misero, oppresso
 E morto, ò uiuo vn che non viuca, ò more ?

Torna, ò mio Sol, cui di chiamar non cesso,
 Torna, che senza te, cor del mio core ,
 O nulla sono, ò già perdei me stesso.



Nel

Nel medesimo soggetto .

O Cchi dolenti miei, qual' altra luce
Luce vi fia, se'l vostro Sole ardente
In voi giunto à l'ocaso, altrui riluce
Di sua beltade il lucido oriente ?

E come senza cor petto languente
Gran duolo accogli ? e chi à spirar t'induce
Bocca infelice, hor che'l destin repente
Altroue l'alma tua, misero, adduce ?

Vn cadauero viue, hor ben si miri
Vinta natura, il duol portarne palma,
E trionfar superbo à i miei martiri ;

M' auina ei sol sotto sì graue salma,
E fa ch'io veggia, e ch'io languisca, e spiri
Senz' il Sol, senz' il cor', e senza l'alma .



Alle palpebre di bella D. vſe à battere
ſpeſſo .

P Erch'io non ſenta più l'afpre ferite ,
Forſi de ſtratij miei reſe men vaghe
Speſſo le belle luci, ohime, coprite,
Strali d' Amor, d' Amor miniſtre, e maghe .

Deb vi fermi pietà ; che voi m'aprite
Portiere, & albe amorofette, e vaghe
Soli, ond'io traggo i giorni, onde gradite
Son le quadrella al cor , dolci le piaghe .

Ma pur tra vita , e morte hor mi ſerbate ,
Intente ſol già di natura à gl'vſi,
E sì poca mercede à me negate .

Abi ch'io languiſco , e ſia che voi n'accuſi :
Deb ſuelando i bei lumi omai fermate ,
Che s'impiazano aperti , uccidon chiuſi .



Accor-

Accorto dell'inganno della sua D. da lei
si parte sdegnato .

R *Imanti empia, spergiura, e senza fede,
Che paghi il fido cor di crudo inganno;
Vero sdegno saldò la piaga, e' l danno,
Che finto Amore in tua beltà gli diede .*

*Sciolta l'alma dal giogo, hor lieta riede
A cara libertà fuor d'ogni affanno,
Duri lacci penar non più mi fanno,
Da l'indegna catena hor traggo il piede .*

*A ragion mi risento, e gl'occhi suelo,
Che sembraro souente amari fiumi
D'Amor accolti in tenebroso velo .*

*Falsa mi parto à Dio; non fia ch'allumi
Più nel tuo foco, hor c'hò mercè del cielo
Sano il core, il piè sciolto, aperti i lumi .*



Per vna D. à leggiadro Cantore .

Q Val' hor la bocca, ou' ogni gratia posa
 Con angelico stil differri al canto,
 Eco diuiene a' suoi sospiri in tanto,
 D'arder sol vaga ogn' alm' aspr', e sdegnosa.

Bell' armonia, beltade armoniosa
 Hai tu, ch'è sprone à l' amoroso pianto,
 Ch' à l' orecchie, e sol canto, à l' alme incanto,
 Ch' è melodia palese, e rete ascosa.

Ecco emularsi in nobil gara molto
 E splendor, e dolcezza in te ben veggio,
 Achi più stringer possa un cor disciolto,

Ma discernere non sò se porta il preggio
 De la voce il soaue, ò l' bel del volto,
 O s' Apollo, ò s' Amor chiamar ti deggio .



Assò-

Affomiglia la bellezza , e la crudeltà della
sua D. alla Primavera, & all'Inverno.

Mostra quella beltà, ch' in terra adoro
Nel suo bel viso amena primavera,
Mostra d' inuerno rio stagion seüera
Ne l' aspro cor, per cui mi struggo, e moro.

Quel d' un fiorito April serba il tesoro,
Questo spine sol' hà di voglia fera,
Quel porta sol serenità sincera,
Questo nube di sdegno ; ond' io m' accoro.

Quel di splendor natura sol compose,
Questo solo formò di crudo orrore,
Lui vn soaue ardor, quì gelo ascosse.

O bella, ò cruda ; abi, che per mio dolore,
In vn prodiga, e parca ell' in te pose
Primavera nel volto, inuerno al core.



Diuenne amante stando carcerato,
In modo d'epitafio .

M *Entre mercè d'empio destin, sepolto
Viue a fra queste dolorose mura,
Amor per radoppiar la mia sventura
De la spoglia mortal già femmi sciolto .*

*Ladro, homicida, ohime, vezzoso volto,
Ch' i cori altrui porgendo morte fura,
Apena viddi, e corsi à morte dura,
Poiche da' raggi suoi fummi il cor tolto .*

*Così quest' infernal mura spietate
Chiudon quì spento il mio corporeo velo
Per destin, per Amore, e per beltate ;*

*E ch'io scriua, e ch'io pianga hor vuol' il cielo,
Perche del mio morir mou' à pietate
Con le rime, e col pianto vn cor di gelo.*



Beltà

Beltà crudele
Canz.

A Sublimi furori
Destate l'alma mia muse gradite;
In vn diue bellezze, eterni horrori
Conuien ch' il vostro lume hora m' addite:
Mal può mirar cotante gratie vnite
Cor, in cui nott' è sol d' aspri dolori,
Tante vaghezze, e crudeltà infinite
Ben chieggiono altre penne, altri valori:
A tanta impresa hor' affrettate il piede,
E s' in opra gigante hò pensier nani,
Iui giunga il poter, ch' in voi si vede:
Seriano i sguardi, e i miei disegni vani,
Per voi facil ben fia ciò, che richiede
Vn' Argo d'occhi, vn Briareo di mani.

Di Natura difetto

*Veggio ne l'empia mia per mio martiro :
Dorato il crin, la fronte auorio schietto ,
D'heban le ciglia, i lumi di zaffiro ,
D'ostro le guancie in lei miro, & ammiro
Bocca di vaghe perle almo ricetto ,
Di rubini le labra, onde sospiro ,
Alabastro la gola, argento il petto :
Se tanto è bella, à che li formò poi
Di soggetto sì vil, sì alpestre, e basso
La parte più gentil, che viue in noi ?
Imperfetta natura hor come, ah! lasso ,
Scorgo mal grado mio ne i gesti suoi
Fra bellezze di gemme un cor di sasso ?*

Bel-

Bellezze uniche, e sole

Fan primauera in lei vagh', e vezzosa,

Guancie miste di gigli, e di viole,

Bocca di fresca, e matutina rosa,

Petto di bei ligustri, ou' amorosa

Par che l'aura allettando intorno vole,

Il tutto rasserena oue si posa

Del suo chiaro sembiante il viuo Sole :

Ma che ? fuggite ò suenturati amanti,

Non allettati al bel, che scopre fuore,

Se menar non bramate i giorni in pianti.

Imparate mal cauti al mio dolore,

Poscia che ceta in lei con fregi tanti

Corpo di Primauera Angue per core.

Vn ciel mortal vagheggio

Ne la bella cagion de' miei tormenti :

Sembra l'altera fronte un chiaro seggio,

Doue spiega la luna i puri argenti ,

Stelle sono i suoi lumi almi, e splendenti ,

Che sol morte insfluir ne i cori io veggio ,

Et è tutto il bel viso à i raggi ardenti

Secondo Sol, ch' al primo inuola il preggio ;

Ma foll'è chi si fida à tanto lume ,

Se cела in seno un tenebroso Auerno ,

On d'è ch'io faccio ogn'hor di piato un fiume ;

Con eterna beltà dà duolo eterno ;

Poscia che tien perch'ogni cor consume

Sotto aspetto di cielo alma d'inferno .

L'al-

L'alm'è da lei rapita

*Qual pesce à l'hamo, e di vaghezza pieno
Segue tra l'escà di beltà infinita*

L'hamo di crudeltà, ch' à morte mena;

Mostra il suo bel dar vita, & è Sirena,

Che dal suo petto ogni pietà sbandita,

Guida la cruda, e fera à mortal pena

Con l'armonia de la beltà gradita:

O mia vita fedele, e tormentata

Son le sue leggiadrie mal fide scorte,

E pur le segui, e sei di duol pagata.

Il vedi, il sai; ma che! se l'aspra sorte

Mi condanna à servir bell', e spietata,

Ch' in bellezza vital porge la morte?

Fin

*S'in tesor di vaghezza,
 S'in vn' April di fior, s'in chiaro cielo,
 Se sott' esca vital, che sì s' apprezza,
 E s'in bell' armonia di nobil velo,
 Di cradeltade vn sasso io scopro, e suelo,
 Vn' Aspido crudel d' empia fierezza,
 Vn' inferno d' horror, per cui mi gelo,
 Hamo, e Sirena à dar sol morte auezza,
 Amor, pietà doue seran giamai?
 Ahi non sperarli altroue in tuo conforto
 Almadolente in uan cercando vai;
 Ad altro, ch' à penar non ti conforto,
 Che se non stanno in quei sì dolci rai,
 Nel ciel fuggì pietade, Amor' è morto.*

*Porta canzone à lei le mie querele;
 Forse mirasse in te quant' è difforme
 In vn vago semblante alma crudele.*



A begl'occhi piangenti .

CHe miro,occhi d'amor pompa,e splendore,
Belle faci, ch' à mille i cori ardete,
L'humor' onde dolenti, ohime, piouete
Non tempra omai quel,che spirate ardore.

Ben di natura in voi trionfa Amore,
Che duo contrarij uniti insieme hauete :
Ecco che pioggia, e fiamma in vn spargete,
Pioggia nel vostro sen, fiamm' al mio core .

Sì sì forsi qual suole in mezo al foco
Verde legno riposto ardendo, in tanto
Versar bumide stille à poco à poco :

Tal voi, ch' al mio gran mal pietosi alquanto
Accesi al fin, nel' amoroso gioco
Il cor di ghiaccio hor distillate in pianto .



Per

Per vn vecchio amante .

Q Val ti guida, abi, ritrosa empio pensiero
 A spreggiar me, benchè canuto amante?
 Sotto il cener del crine, e del sembiante
 Celo d' Amor ben fido incendio, e fero.

De la mia pura fè ritratto vero
 Scopr' il mio pelo a' tuoi begl' occhi auante:
 Son vecchio, e fermo, e non giouane errante,
 Che qual' il piede hà sempre il cor leggero.

Mira, deb mira omai la vaga Aurora,
 Ch' hà bel crin d' oro, e tien guancia di rosa,
 Non men bella di te dolce mia Flora;

Prendi esempio da lei, ch' alma, e vezzosa,
 Non incauta qual tu, nel grembo ancora
 De l' antico Titon god', e riposa.



Pen-

Penſiero troppo ardito in Amore,
e riufcito vano.

Centone di verſi del Petrarca.

IO penſaua affai deſtro eſſer ſù l'ale,
Hor conoſco i miei danni, e mi riſento,
Quante fatiche ſe ne porta il vento,
O viua morte, ò dilettoſo male.

Amor m'hà poſto come ſegno à ſtrale;
Coſì per bene amar porto tormento,
Solc' onde, in rena fondo, e ſcriuo in vento
In queſta breue mia vita mortale.

Non veggio oue ſcampar mi poſſa omai,
Paſco il cor di ſoſpir, ch' altro non chiede,
Laſſo, che mal' accorto fui da prima:

Infinita bellezza, e poca fede
Fecce la piaga, ond' io non guarrò mai;
Ma coſì v' à chi ſopra il ver s' eſtima.



Sde-

Sdegnando con ragione la sua D.
l'inuia il suo ritratto.

A *Rsi, no'l niego all' hor, che gl'occhi miei
Velò cō la sua benda un putto, un cieco,
Ch' il tristo core addormentando meco,
Già mi tolse il mirar quel, che tu sei.*

*Ragion pietosa hor de' miei graui omei,
Gl'occhi mi suela, e' l cor solleva seco,
Scorgo horrore infernal' albergar teco,
Mentre scorto mi veggio esser da lei.*

*Onde quanto d' Amor per te fu vago,
Tanto di sdegno amante hor il cor mio
Non soffre di mirar tua falsa imago.*

*Ecco ch' à te per tal cagion l'inuio,
Che se tal' hor sembrommi un cielo vago,
La miro hor ben qual' un' inferno rio.*



Riprende il suo core restiuro in amar
D. meriteuole.

Ecco l'alba d'Amor tepido ardore,
Nuntia del suo Signor mi sparge al seno:
Abi troppo à ferità rallenti il freno,
Pur troppo crudo, e dispietato core.

Quando serbar tu dei del Sol d'Amore
Meriggio ardente, e sfauillare à pieno,
Di ghiaccio armato, e schiuo al suo sereno
Riceui à pena à l'alba sua l'albore.

Sei cieco forsi, onde i celesti rai
Di chi t'ama non miri? ò quei splendori,
Ch'entro hà l'anima bella ancor non sai?

Ardi, e sgombra da te gl'antichi horrori,
Che per tanta bellezza ben poco fai,
Se ti consumi, incenerisci, e mori.



CA-

D

Al-

All'Illustrissimo Sig. Alessandro Miraballo
Marchese di Bracegliano, inuiandoli
alcune sue compositioni.

GRadisci, Eroe, la pargoletta musa
Desta nel mio pensier dal tuo valore,
Ch'indi fastosa in più dolce furore
Fia che spieghi la gloria in te diffusa.

Troppo fanciulla à suon' humil sol' usa,
Quant' ella può ti porge, e fia stupore,
Ch'ammirando i tuoi vanti, e'l tuo splendore,
Non resti eguale à chi mirò Medusa.

E se pur tenebroso i suoi concetti
Spiega inanzi al tuo Sol, terreno nume,
Suppliran le tue glorie a' suoi difetti,

S'all'hor, che con bei rai fia che l'allume,
Non sembraranno altrui foschi, e negletti;
Prendendo da tuoi lumi e pregio, e lume.



A D.

A D. bella, e crudele chiamata
P.

Formādo in Pietra un dolce aspetto humano,
Qual più rigida pietra usò Natura,
Forse il diamante, ond'è sì alpestra, e dura,
Che mille strali Amor vi scocca in vano?

O calamita, ond'ha valor sì strano,
Che tragge i cor souente, e l'alme fura,
O per ischermo à l'amorosa arsurà
Gli formò di Molossia il petto hircano?

Abi, ch' in selce l'espresse, indi ben tranno
L'armi d'Amor (che ciò si può da lui)
Fauille sì, ma ch'altri incender fanno.

Lasso, se folle son, se stolto fui,
Seguir selce spirante à mio sol danno,
Ch'agghiacciata per se, dà foco altrui.



Nel medesimo soggetto .

Selce à i colpi di ferro ecco si vede
 Tragger dal freddo sen fauille ardenti :
 Deb come à i colpi miei ciò non consenti,
 S' in crudeltà sei selce, io ferro in fede ?

Sasso che di durezza, ogn' altro eccede,
 Ammolli con pur già stille cadenti ,
 Et à quest' occhi miei, che son torrenti ,
 Come la tua durezza empia non cede ?

Al sangue d' agno anco spetrar vedrai
 Diamante ; agno ferito è' l cor, che langue ,
 Et al suo sangue ogn' hor più dura stai :

O più sord' , e crudel di mortal angue ,
 Qual pietra sei, che non val teco omai
 Ferro duro, onda immensa, & humil sangue.



Semi-

Somiglianza fra'l suo stato, e l'albergo,
doue morì la sua D.

L Affo, quanto simil tristo ricetta
De la mia morta vita à te sortio:
In te serbasti il tuo bel Sol, e mio,
Io lo serbai scolpito in mezzo al petto.

Lume à te porse il suo celeste aspetto,
Diè luce à me col guardo dolc', e pio,
Innido tu rendesti ogni desio,
Inuido io resi altrui del mia diletto.

Tu di fregi di morte hor cinto sei,
Io l'insegna di morte hò nel colore:
Son finiti i tuoi dì, son spenti i miei:

Tu di lagrime herede, io di dolore:
Pari al fin sono i nostri affanni rei,
Tu sei priuo di bene, io senza core.



Riprende il suo core, che si lagna d'altri,
essendo stato lui stesso cagione del
suo disaggio amando.

A Che contro del cielo, Amore, e sorte,
Incauto cor souente assai t'adiri,
Hor non ti furo al giogo de' martiri
Le stesse voglie tue mal fide scorte?

In aureo crin laccio tenace, e forte
Già non mirasti? e quei stellanti giri
Scoccar saette? e i labri onde sospiri
Spirar fiamme d'Amor, strali di morte?

Fuggir doueui all'hor con piede alato
Questa bella, e crudel noua Sirena,
Per non restar ferito, arso, e legato:

Folle nostro pensier così allettato,
A se stesso tal'hor fabro di pena,
Del suo proprio fallire accusa il fato.



Bei sudori nella sua D. che dormiua.

V Oi, che del mio tesoro inamorate
Aure d' Amor, quinci scherzate intorno,
E mètre in grembo al sonno hor fà soggiorno,
Baciando il viso, i bei sudor libate ;

I vostri vaghi giri omai fermate ,
E de l' argentea brine in questo giorno
Humidetto lasciate il volto adorno,
Sì cara vista, ohime, non m' inuolate.

Meco ammirate in vn leggiadro mostro
Tesor, ch' à la beltà meta prescriue,
Sceso forsi fra noi dal sommo chiostro.

Ecco tra le sue gratie altere, e diue
Rose, gigli, viole, argento, & ostro
Stillar molli diamanti, e perle viue.



Scherzo per vn' amante zoppo .

V Olfi fuggir, quando auentarmi strali
 Io viddi Amor da tuoi vezzosi rai;
 Ma, lasso, in uan la fuga all'hor tentai,
 Ch'io zoppo hò'l piede, & ei spedite hà l'ali.

Pur de le mie ferite aspr', e mortali
 Le sue quadrella, e'l mio destin lodai;
 Ben piagar me douea più ch'altri mai
 Di tue bellezze altere, & immortali.

Anzi hauer lumi egli mirai ben troppo,
 Che tanto veder seppe; ond'è ch'inuano
 Non se cadermi à l'amoroso intoppo.

Cor mio, ch'io t'ami hor non ti sembri strano,
 Ch'ei vista te sì bella, indi me zoppo,
 Conuiensi (disse) à Venere Vulcano.



Dettoli per iscusà dalla sua D, ch' ancor ch' ella
 la sdegnosa se gli dimostrasfe, amaua,
 e perciò da lui sdegnata, &
 ella di ciò lagnandosi.

A L'empia sì, che ferità sol brama,
 E pietà, non rigor, mostrarsi crudo,
 Con lo sdegno ella s'ama; il fedel drudo
 S'uniform' al desio di lei, ch'egli ama.

Così, qual' hora il mio pensier di fama,
 Segue il tuo, che sen va d'amore ignudo,
 D'Amor la mia fierezza è dunque scudo,
 Quanto viè più da te fera si chiama.

Es'ami anco tal' hor che mostri i sdegni,
 Qual rio da fonte ancor questo mio core
 Amando te, sia ben mostrar che sdegni:

Hor qual colp'è la mia, s'è tuo l'errore;
 Poscia che me con le tue leggi insegni
 D'amar con sdegno, e di sdeguar co' amore.



A bella vedouetta.

Spiegando azurro ciel notturno ammanto,
 E con pompa stellata il suo splendore,
 Tragge al riposo ogni affannato core
 Di dolce oblio spargendo l'alm' in tanto.

Spiegghi, ò ciel di beltà, notturno manto,
 In cui fregian due stelle il vag' horrore,
 Per te dò tregua al mio mortal dolore,
 In mar d'oblio temprando un mar di pianto.

Tu serena mia notte, al cui bel nume
 Cede il più chiaro, e più ridente giorno,
 Non far che da te lunge io mi consume.

Con tue tenebre il cor cingim' intorno,
 Che son lieto cangiar di giorno il lume
 Col nero tuo, ch' al chiaro Sol fà scorne.



Nella

Nella morte d'vno Sparuier.

Gl' à di palustri augei lo stuolo imbelle
Sdegnà omai d' atterrar campione alato,
E sù'l campo del cielo al fin poggiato
Inuincibil trascorre infra le stelle.

Fuggon di Citerea le bianche ancelle,
E'l superbo di Giuno augel pregiato;
L'Aquila altera il maggior Dio lasciato
Timida vola in queste parti e in quelle.

Ergansi marmi al suo valor possente
Per piaggie, e monti, oue fra'l caldo, e'l gelo
Mostrò l'inuitto cor di gloria ardente.

Scrivasi poi per ogni pianta, ò stelo;
Al pennuto guerrier, che fè souente
Stupir la terra, e pauentar' il cielo.



Agli A-

Agl'Academici Infuriati per lo natale dell'Academia, alludendo à S.Bona-
ventura lor Protettore.

Spiegava intent' al cielo in vn col volo
Schiera d'ecclse Furie almi concenti,
E s'udian risonar per l'aria i venti
Sol d'armonia da l'un à l'altro polo:

Quando dal fero stral d'acerbo duolo,
Punta l'invidia a' lor soavi accenti,
Torse gl'oscuri lumi aspri, e dolenti,
Cercando il dolce armonioso stuolo.

Disse la Fama all'hor, S'apron le porte
D'un ciel, ch'ad Elicon a il pregio fura,
Contro del qual non potrai tu, ne morte;

Et ella, Ohime, che'l veggio, ò mia sventura,
Come fia che l'oltraggi ò tempo, ò sorte,
Se guida il canto lor **BONA VENTURA.**



Riposo

Riposo dopò lunghi trauagli.

Canz.

IL volo omai fermate
Erranti miei pensieri,
E i vostri affatigati, e stanchi vanni
Sù le piume di pace hoggi posate:
Voi, che gl'aspri sentieri
Di fortuna scorreste à vostri danni,
Voi, che del mondo i precipitj feri
Già miraste volando,
E nel caldo hor gelaste,
E nel gelo hor brugiate,
Date à le noie hor bando,
Al riposo v'inuito,
Ch' il ben ch' in duol s' acquista è più gradito.

Risto-

*Ristoro omai prendete
Giunti al bramato porto
Meta a' vostri martiri, a' vostri pianti;
Fuor d'un'Egeo di lagrime già sete,
Oue fuor di conforto
Sol duolo, e morte ogn'hor vi forse auanti,
Et à l'Austro del fato iniquo, e torto,
Fra tempesta, e procella
Hor le nubi varcaste,
Hor l'arene toccaste:
La vostra fera stella
Vi cede omai men forte,
Ch'un costante voler vince la sorte.*

Diz

Diè moto pur' al fine

Quell' increata mano,

Di rea fortuna à la volubil rota,

Che cangiata in costume à mie rouine,

Parue ch' in modo strano

La rendesse per voi gran spatio immota:

Già già vinceste il suo furore insano,

Poiche più foste voi

Immoti nel soffrire,

Cb' ell' à farui languire;

Ecco de i sdegni suoi

Vincitori hor tornate,

E s' all' hor sospiraste, hor respirate.

Qual

*Qual frode non ordio,
E quai lacci non tefe,
Che non fe congiurato à vostri danni
Il tentatore, ò'l mondo, ò'l destin rio,
Pur le lor crude offese
A scbermir', à schiuar' v'faste i vanni
Sol' v'si, e pronti ad honorate imprese:
Opra sol del Signore,
Che da me non potea
Sotto stella sì rea
Non disperare il core,
Fuora d'ogn'altra spene,
Tra diluvi d'affanni, e mar di pene.*

Epiù

*E più saggi, e più chiari
Ecco il ciel vi concede
Tornar da la tenzon, che ben sapete
Di fortun' al furor quanto s' impari :
Non è vil la mercede ,
Se per lungo penar tal premio hauete ,
Che ciò, ch' altri nel mondo hoggi non vede ,
A scorgere imparaste ,
E' l' vostro duol profondo
Reso specchio del mondo
Lui ad ogn' hor miraste
Questo bel motto espresso ,
Chi di vincer desia, vinca se stesso .*

*Vanne canzon, se lice ,
A piè del gran Motore ,
E come suoi trofei
Consacra à lui questi trionfi miei .*



E

PRO-

PROPOSTE, E RISPOSTE.



Al molto Illust. Dottor Francesco Pisanello,
 Principe dell'Academia degli Infuriati
 di Napoli.

CRedei giungere anch'io di gloria al segno
 D'Eliconà calcando il van sentiero,
 Credei pur io schermir col lauro, altero
 Di tempo, e morte in vn saette, e sdegno;

Ma scorgo in te Francesco vn diuo ingegno
 Prescriuer' altra meta à l'honor vero,
 Più nobil calle incontro al tempo fero,
 E'ncontr' à morte rea schermo più degno,

Nel sentiero del ciel con più bell'armi
 Fai di gloria non frate eterno acquisto
 Contro il tempo, e la morte hor così t'armi.

Di te mio duce à l'alt'esempio, acquisto
 Brama anch'io di cangiar, per eternarmi
 Eliconà nel cielo, Apollo in Christo.



Ri-

Risposta del Sig. Francesco Pisanello .

Glungesti (il veggio) Anello à nobil segno,
Per quel, ch' à rari è mostro almo sentiero,
Oue nobili inganni al tempo, altero
Ordisci, e desti ne l'invidia sdegno.

*Ma la grandezza del tuo diuo ingegno,
Degno d' honor più glorioso, e vero,
Brama, per trionfar del tempo fero,
Altro Apollo, altro lauro assai più degno.*

*Così d' oblio, di Morte, e forze, & armi
Abbatti, e spezzi, e per l' eterno acquisto
Solo d' armi celesti ecco che t' armi.*

*Hor ch' egual voglia io tua mercede acquisto,
Puoi tu con sacre note anco eternarmi
Nel sourano Elicon a' piè di Christo.*



Al Sig. Gennaro Longo l'Agiato negl'Otiosi,
e l'Agitato negl'Infuriati .

Q Vi doue il bel Sebeto irriga il suolo,
Mentre il lubricopiè stupido ei moue ,
Fermate, ò cigni, in un col cāto il volo,
Mirando di stupor l'ultime proue .

Natura , & arte ecco gareggian solo
In alta impresa, unqua non vista altroue;
Canti di lor da l'uno à l'altro polo
La fama omai l'opre inudite, e noue .

Presso l'onda famosa illustre siede
Di virtude immortal fiorito Verno ,
Ch'ogn'alma Primavera in gloria eccede .

Troppo immenso stupor, se'l ver'io scerno;
Poiche goder la nostr'età si vede
In un Gennaro Lungo Aprile eterno .



Ri-

Risposta del Sig. Gennaro Longo .

Il mio Verno legò col ghiaccio al suolo
 L'argenteo piè, ch' il bel Sebeto hor moue ;
 Mentre spiegando al ciel di gloria il volo,
 Tra le mie neuì hor fai del Sol le proue .

E poscia nel mio April fiorito solo
 Pur miro ancor (doue non scorfe altroue
 L'orto, e l'ocaso, e l'un', e l'altro polo)
 Dolci frutti spuntar sù l'herbe noue ;

Ch' il lume di virtù, ch' in te già siede
 Estate scopre in mezzo d' aspro Inuerno ,
 E Autūno al sen d' April, ch' ogn' altro eccede .

E mentre il Sole accolto in giro io scerno,
 Ben posso dir, ch' in me goder si vede
 Per un pregiato Anello un' anno eterno .



Al Sig. Dottor Francesco Mega l'Instigato
nell'Academia degl'Infuriati,
& Otioso.

Solca Arione il mar là doue impetra
Contro insidia mortal forza, e riparo
Col suon de l'aureo plettro, onde sì chiaro
Spreggia d'oblio l'onda infernale, e tetra:

Così col dolce stil, ch' i sassi spetra
V archi il mar delle leggi, ò Cigno raro,
El'inganno mortal del tempo auaro
Vinci col suon de l'Apollinea cetra .

Se con celeste metro hor tanto puoi,
O che t'vdissè la crudel, ch'io scerno
Senza legge dispor gl'affetti suoi;

Che se placò col canto altri l'Auerno,
Placherian forsi i bei concenti tuoi
Del suo spietato core il crudo Inferno.



Ri-

Risposta del Sig. Francesco Mega.

SE non tu Sarriano, e chi m'impetra,
 Ch' i gran colli io riuegga, ou' à riparo
 Di bei laureti lor, bea l' aer chiaro
 La mente mia caliginosa, e tetra?

Se non tu, chi m'addita à un tempo, e spetra
 Lo sentier de la gloria, ù sol che raro
 Huom non appar, ch' i à me medesimo auaro
 Chiusi pur dianzi, e vi lasciai la cetra?

M'ergerò sì, mercè di te, che'l puoi,
 E xergerommi al Sol, cui spesso scerno
 Partir teco i suoi raggi, e i lauri suoi,

E farem poscia del mio cor l' Auerno
 Schiarato; ambi in virtù de' carmi tuoi,
 De l'empia tua l'Inferno.



Al Sig. Dottor Marco Maresca
Academico Otioso.

SE scorfe il mondo mai dal Pegaseo
Sgorgar limpidi fiumi, il cui bel rio
Non tributario à quel del cieco oblio
Verdeggiar più sublime il lauro feo.

Deb fà ch'omai miri il famoso Egeo
De lo stil, che t'infuse il biondo Dio,
Di là sgorgar, e in dolse mormorio,
Far pompa à i lauri, e scorno al tempo reo.

Non può celar gran mare angusto fonte,
Trabocchi l'onda sua, che fia sol' esca
Per eternar de le Camene il monte:

Splendor con quella al sacro colle accresca,
E dispensi à la morte oltraggi, E onte
Fra tanti chiari fiumi hor il MAR ESCA.



Risposta del Sig. Marco Marefca.

V Eggio sgorgar dal nobil Pegaseo
Più ch'altro mai, soave, e chiaro rio,
Che l'amaro mio mar di tristo oblio
Addolcir, e schiarar sì tosto feo.

Tu Anello sei, ch' al mio torbido Egeo
Spiegghi i tuoi raggi eguali al biondo Dio,
E temprando con dolce mormorio
Di me l'amaro, hor vinci il tempo reo.

Ben chi prende da te, di virtù fonte,
E dolcezza, e splendor puot' esser esca
Per eternar del bel Parnaso il monte;

Iui fia ver, ch' eterna luce i' accresca,
Schernendo già di morte i danni, e l'onte,
Pur che sempr' il tuo Sol nel mio Mar esca.



PROPOSTE.



Del molto Illustre Sig. Costantino Melillo
all'Autore.

SE fra notti di duol torbide, e dense
Nuouo Apollo ti vede il mond' omai
Sparger per Elicon a chiari rai,
Che di fortuna horrore unqua non spense.

Qual ti vedrà, se fia ch' à te dispense,
Tranquillo il ciel, giorni ridenti, e gai,
Che l' ombre sue sò che disgombrarai
Del tuo cantar con le dolcezze immense.

Partenope gentil d'Orfeonouello
Ben pregerassi, indi da Battro à Tile
Risoneran le voci tue canore;

E si vedran le Muse in vago stile
Con i bei fregi d'un pregiato Anello
In Anellars' il crin con doppio honore.



Ri-

Risposta dell'Autore.

DE' miei pensier le notti oscure, e dense
Ecco già rischiarar pur veggio omai,
Hor che tu Sol con tuoi splendenti rai
Cominci il giorno mio, ch' il duol già spense;

Ne fia ch' il tempo occaso à me dispense,
Mercè de' tuoi splendori ardenti, e gai,
Mentre tu chiaro Sol disgombrarai
Gl' orrori miei con le tue glorie immense.

Con Partenope anch' io, Febo nouello
Te poscia canterem da Battro à Tile
Con chiarezza di voci alm', e canore:

Così vedrem per lo vostr' aureo stile
Celeste lume in vn negletto Anello
Ingemmato da voi d' eterno d' honore.



Del

Del Sig. Dottor Francesco di Viuo
Academico Otioso, & Infuriato.

L' *Instabil Dea da la volubil rota
Teco à gran torto irata, e'l cieco arciero
Con mille strali, Sarrian, non fero
Men tua virtù fra tanti moti immota.*

*Ma come scoglio, ch'ad ogn'hor percota
Flutto, che s'erga tempestoso, e nero,
O de campi marini Austro guerrero,
Nulla auvien che si pieghi, ò che si scota :*

*Così per calle libero, e spedito
(Mal grado pur de l'inimico oltraggio,
Stabil ne i giri, e ne i perigli ardito.*

*Corri di Pindo il nobile viaggio;
Dou'orna Febo, con gentile inuito,
Del suo lauro il tuo crine, e del suo raggio .*



Risposta dell'Autore.

CAnta, c'ha ben possanza ogni tua nota
Francesco, d'addolcir l'aspro, e seверо
Rigor d'empia fortuna, e d'Amor fero,
Che fan la vita mia di piacer vota.

Fà tua virtù, com'hai per uso, hor nota,
Spiega del lume tuo raggio sincero,
Che già scorta mi fia nel bel sentiero
Où il ferro di morte in van si rota.

Ch'è l'armonia, ch'è lo splendor gradito,
Da le tenebre lor, dal reo seruaggio
Mi vedrai tua mercè ben tosto uscito;

Seguirò l'orme tue poscia à bell'aggio
Nel sacro monte, oue sei tu salito,
Reso dal tuo valor più chiaro, e saggio.



Del

Del Sig. Gennaro Longo, l'Agiato negl'Otiosi,
e l'Agitato negl'Infuriati.

A Llettato il mio cor da van desio,
Errando corse à seguir fera errante,
Ch'ella ne l'odio, ei ne l'amor costante
Per odio, e per amor nel fin morio.

Colpa fu ancor del cieco, e falso Dio,
Ch' il desio fece ardente, il core amante,
Quando il condusse a' suoi begl'occhi auante,
Dal cui splendore il mortal dardo uscìo.

Ma se mai raggio di pietà non luce
Di quella fera, ohime, nel crudo core,
Colpa del mio morir ben'anco adduce.

Anello hor tu col tuo tanto valore
Dona vita, pietade, e chiara luce
A cor morto, à donn'empia, à cieco Amore.



Ri-

Risposta dell'Autore.

CHe deue altri sperar, quand' il desso
D' Amor, in cor, che non vacilla errante
Forz' hebbe tale, ond' in penar costante
Solo mercè di lui, cadde, e morio?

Veggio, ch' à porger luce al cieco Dio
Lume non val, benchè d' un Sole amante,
Mentre à la luce tua, Gennaro, auante
Da le tenebre sue pur non uscìo.

Ch' in cor di donna vnqua pietà non luce
M' accorgo ancora, hor che non puoi quel cor
Col tuo canto addolcir, ch' in duol t' adduce.

Solo à sdegno s' accinga il tuo valore,
Ch' egl' è vita, pietad', e chiara luce
Contro morte, impietad', e horror d' Amore.



Del

Del Sig. Tomaso Basso all'Autore .

G *Ran tempo è, Sarrian, ch' in van tentai
 Varcar l'onda fatal, ch'io tanto bonoro
 Del sacro monte oue l'Aonio coro
 Lieto soggiorna, e non potei già mai .*

*Tu, ch' il varco apparasti, e' l' sentier sai,
 A par di quei, che più sublimi foro,
 Hormai vicino al più celebre alloro
 Il giouanetto crin cinto n' haurai .*

*Che come degno di più raro vanto
 Ardisco di nomar, mercè ch'ammiro
 Tuo chiaro plettro, il dolce stile, e' l' canto .*

*Ma mentre per libar nel fonte aspiro,
 Abi ch'io ti scorgo sormontar cotanto,
 Che d'inuidia, e d'amor ardo, e sospiro .*



Ri-

Risposta dell'Autore.

T*V che varcando il sacro rio ten' vai
Basso; al cui graue accento, alm', e sonoro
Le Muse vnite il dolce acuto loro,
Più bel concerto infra laureti hor fai.*

*Degno tu di te stesso indirizza omai
Concorde al canto il chiaro plettro d'oro
A gloria sol de lo tuo stil canoro,
Che da gl'eterni giri imparai' hai.*

*Tu cingi il crin di degno alloro intanto,
Che scorrer lieto il nobil fiume hor miro ,
Non io, ch' in Amor solco vn mar di pianto ;*

*Te diuo Cigno inalzi il tuo desiro
Al ciel d'honor ; ch' io tanto volo, quanto
Farfalla al mio bel foco intorno giro .*



F

Del

Del Sig. Pietro Longo Academico
Afforto Infuriato.

L Vnga stagion di vaga donna, e bella,
Sarriano, è ben vero io vissi amante;
Ma quante fur le sue bellezze, tante
Ell' asprezze m' usò spietata, e fella.

Accorto al fin, che più d' amor rubella
Si fea, del mio dolor nulla curante;
Da l' aspra seruitù misera errante,
A dietro richiamai l' anima ancella.

Ritratta l' alma, par che tratta sia
L' alterigia, e' l' rigor dal crudo petto,
Et hor un guardo, hor un sospir m' inuia;

Quindi vacilla il core in doppio affetto,
Ne sò pensar s' io pur ritorni, ò stia:
Il tuo consiglio, e la tua aita aspetto.



Risposta dell'Autore.

Pietra, e non Pietro omai ti miri quella,
Che pietra al tuo dolor mirasti auante :
Hor ch' à te volge il piè, drizza le piante
Oue sdegno, e ragion più ti rapella.

*Per trouar calma, e non temer procella
Nel mar d' Amore il tuo pensier vagante,
O che fugga, ò che segua il bel semblante,
Sol ti sia sdegno amica scorta, e stella.*

*Ch'ardendo anco per lei, che ti fù ria,
Conuien mostrarti intento al suo dispetto,
S'amata è cruda, e disdegnata è pia.*

*D'aspro rigor ti vegga sol ricetta,
Ch'incontro Amor ciò schermo ben ti fia,
O se sciolto star brami, ò pur ristretto.*







MADRIGALI.



Inauedutamente, volendo ferir vna fiera,
piaga la sua D.

I era più d'ogni fera,
F *Non pres'error nel segno il dardo mio,*
Se per fera colpir, te sol ferio;
E benche con la man tremasse il core,
Presago di dolore,
Nel colpo non errai,
Fera bramai ferir, fera piagai.



Ridea la sua D. vdendo il canto
d'vn Rossignuolo.

S Piegaua Filomena
Con dolcissimo duol l'antica pena;
All'hor di sue querele
Tutta lieta ridea Filli crudele:
Che sperì, ò cor dolente,
S'ella sol ride all'hor che pianger sente.



Belle

Belle lagrime.

O *Lagrime amoroſe ,
O perle rugiadoſe ,
Che dal cielo d' Amore à mille à mille
Cadete io non ſò dir ſe ſtelle, ò ſtille :
La voſtra pioggia ardente
Ceſſate per pietà del cor dolente ,
Ch' hà fatto entr' il mio petto à poco à poco
Con duo riui d' argento un mar di foco .*



Sirene di smalto pendenti dall'orecchie
di bella D. e crudele.

T Roppo in uano bramaste,
Pazzarelle Sirene, al vostro canto
Giunger la gloria, e'l vanto
Del morir di costei,
Ch'è nouella Medusa à gl'occhi miei;
All'hor che v'appressaste
A l'orecchie sue fere, ah, troppo osaste,
Che per ardir tant'alto,
Vi cangiò la spietata in duro smalto,
Colà v'appese poi
Per superbo trofeo de i sdegni suoi.



Cade

Cade la sua D. e si ferisce sopra
d'vno scoglio.

C Adde mia bella tigre ,
E soura vn scoglio, abi lasso,
Piagò quel sen di sasso :
Amor il tuo poter dunque à che vale,
Se piaga vn scoglio,oue non può'l tuo strale ?
Ma folle (ei par che dica) hor non si vede,
Che tempra dura egual saette chiede ?
Sol cor' io ferir soglio:
Scoglio ferisce scoglio.



Nel

Nel ritorno della sua D. li conuien
partire .

Gl'ungi tu Clori, io parto,
E per mia strana sorte
Nel giunger di mia vita, io giungo à morte :
Ti lascio, ò mio tesoro,
L'alma teco si resta, io parto, e moro .
O miseria infinita :
Auanza al tristo cor tanto di vita
Nel tuo dolce ritorno, Idolo mio,
Quanto ti dico, à Dio .



Veden-

Vedendo la sua D. mangiar ostreche.

SOura d'un scoglio affisa.
Di dur' ostreche miro
Cibarsi l'empia mia, per cui sospiro:
Hor quando fia, ch'ella ammollir si lasce,
Se di scoglio si pasce?
Come fia mai pietos' à la mia vita,
S'è di scoglio nudrita?



Spec-

Specchiandosi la sua D.

N El terso, e puro specchio •
Hor che voi vagheggiate
L'alma vostra beltate,
Abi potessi mirar, Cloride mia,
La tua gran crudeltate
Quanto difforme sia,
Sò ben che bramaresti, ò bella, ò ria,
Più che l'esser vezzosa,
L'esser dolc', e pietosa.



In vn pesce pescato dalla sua bella ,
e cruda D.

PEsce, egual ti son'io ;
Tu nel mar, io nel mar del pianto mio ;
Te trabe dolc'esca, ou'è velen mortale,
Me dolce sguardo, ou'è mortal mio male ;
Tu mori, io moro ; in questa differente
Sei tu da me dolente ,
Ch'hai da la bianca mano hamo d'Amore,
Vna punt'à la gola, io mille al core .



R I M E

Bacio.

T *Vtta rident', e bella
De le labr' amorose
Clori mi porse le vermiglie rose ;
Ma che rose dic'io,
Se punsero il cor mio ?
Lasso, ch' à mio dolore,
Furno rose à la bocca, e spine al core.*



Nct

Nel medesimo soggetto .

SOn ben rose , io le miro ,
Quelle , ch' in cortesia
Mi porgi ne i tuoi labri , anima mia ;
Ma com' , ohime , son rose ,
Se mi pungono più le piaghe ascosse ?
Ahi , che ben m' auegg' io ,
Che sono à mie rouine
Pungenti rose , ò vermigliette spine .



• Pensiero troppo ardito .

D *Oue corri veloce,
Farai profondo salto,
Fermati, ò mio pensier, che vai tropp' alto ;
Ma nò, segui più ardito il tuo bel volo ,
Il cader non fia duolo,
Che freggia al tuo morire
Mortal caduta vn'immortale ardire .*



Scherz

Scherzo per vna donna guercia, che bra-
maua d'esser amata.

SEte bella, io no'l nego,
Sì ch'auentan saette
Le vostre vaghe luci amorosette;
Ma senza prender mira,
Saetta in uan si tira;
Com' il mio petto omai ferir potrete,
S' in me dritta la mira hor non prendete?
S' io non ardo d'amore,
Colpa dunque è di voi, non del mio core:
Bramate che mi punga il vostro dardo?
Drizzate prima il guardo.



A D. bella, e crudele chiamata
P.

F Olle core, alm' afflitta, occhi dolenti,
Ahi troppo incauti omai
Soffrite inuan tanti martiri, e guai:
Com' adorate vn sasso,
Hor non sapete, ahi lasso,
Che mai pietà da sassi vn core impetra:
Basti sol dir, chi vi tormenta è Pietra.



Nel-

Nell'istesso soggetto.

Plù non piangete amanti ;
Più non scoccare Amor dardi à quel petto
Di crudeltà ricetta ;
Vano è'l vostro desio ,
Come vano discopro il dolor mio :
Che gioua il pianto, il dardo, amanti, Amore,
S'è sorda Pietra, & hà di pietra il core .



Sospira, e piange, quando con sdegno
sguardo vien mirato dalla sua D.

Qual' hor Lilla crudele,
Per cui mi struggo, & ardo,
Scopre l'api di sdegno al fero sguardo,
Seguon del core, e di quest'occhi intanto
Tuoni d'alti sospir, piogge di pianto:
Hor se mi struggi, ò faretrato Dio,
In così strane fogge,
Tra lampi, tuoni, e piogge,
Dir con ragion poss'io,
Ch'altro non siano i tuoi trionfi, e palme,
Che tempesta de i cor, verno de l'alme.



Di-

Diuiene amante di bella D. vedendola
intrecciar la chioma.

Intrecciaua la chioma,
Cantando la mia Clori,
All'hor che vagheggiando i suoi splendori
Non m'accors'io, ch' à i bei capelli, Amore
Intrecciaua il mio core.



Brama di diuenire amante di bella D. da lui
veduta presso il mare , ne cureria di
struggerfi in pianto per sua
cagione .

D *I dolciſſimo ardore*
Veggio tra queſte ſponde
Di duo begl'occhi il foco arder mill'onde .
E per arder anch'io,
Farmi vn'onda vorrei nel pianto mio .
O d'Amor inudito, e ſtrano gioco ,
Eſſer acqua deſio per ſentir foco.



Veden-

Vedendo là sua D. vscir nell'Aurora.

R Idono i verdi prati,
 Cantan gl'augelli intorno,
 Sorge l'Aurora, e par sereno il giorno:
 Abi ch'è Fillide mia, che nel bel volto
 Porta ogni lume accolto:
 Venghi chi scorger vuole
 In vn con l'alba vscir nouello Sole.



Nell'albergo della sua morta D. apparato
di lugubri panni .

T*V che quì giungi, e vedi
Spiegar tra lutto, e pianto
La gran madre de l'ombre il nero manto :
Folle sei pur, se la cagion ne chiedi,
Che già ben sai, che suole
Nascer la notte oue si more il Sole .*



Ve-

Vedendo ballar la sua D.

H Or ch'in giro vezzoso
Moue Madonna, ah! lasso,
Saettatore (e non sò come) il passo,
Teco gareggia, Amore,
Ceda' il tuo valore;
Ecco che chiar si vede
Eguale à la tua mano il suo bel piede:
Mira s'è vezzosetta,
Tu con la mano, ella col piè saetta.



Gode lasciando Amore .

CAntai con duro pianto
L'aspro natal d'amor nel mio desio ;
Piang' hor con dolce canto
Ne l'esequie d'Amor morto al cor mio :
Hor sì che, lasso, imparo
Quant'egli sia d'ogni dolcezza avaro ;
Poscia ch' in ogni core
Dà duol se nasce, e fà goder se more .



Men-

Mentre staua tranquillo il mare, vagamente
dal Sol percosso, vede la sua D.
nel lido.

T Remolo raggio d'oro
In chiar'onde d'argento
Spiegaua vn bel tesoro:
Quando ch' il guardo intento
Fisai nel lido, oue si staua assisa
La vezzosetta Nisa,
Ch' arricchiaua così l'onde vicine
Con l'argento del volto, e l'or del crine.



La sua D. ridendo lo bagna.

A Hi, non sani mia piaga
Col tuo riso gentil, che più m'impiega,
Ne smorzi pur l'ardente foco mio
Bagnandomi col rio;
Nò nò, folle che sei,
Mal (semplicetta) intendi i dolor miei:
Solo guarisce Amore
Con piaghe piaghe, e con ardore ardore.



Fugge

Fugge il canto di falsa donna.

E *Fals' ogni tua nota,
 Ahi Sirena homicida,
 Perch' allettando il senso, il core ancida:
 Fugg' io sordo il tuo canto,
 Per non seguire il pianto;
 E vano il tuo desio,
 Se tu Sirena sei, Aspe son' io.*



Nco

Neo nel viso della sua bella, e cruda D.

Q *Vesta tigre d' Amore*
Negà pietade à chi l' hà dato il core ;
Ma folle io non m' accorsi
All' hor che l' empia scorsi ,
Che acciò si palesasse, in tal beltade
Regnar sol crudeltade ,
Natura un nò, scolpio
In quel bel viso, ond' ard' il petto mio ,
Cb' ogn' hor loquace ne i silentij sui ,
Pietà negar potesse à i preghi altrui.
Ma che d' arte inesperta error già feo ,
Cb' iui un nego far volse, e fece un neo ,



No-

Notando s'inamora.

DEl Sole il caldo raggio
Infra l'onde io fuggiua
Presso vn'ombrosa riu;
Quando vn Sol più lucente
Fra l'acque arder mi fè di fiamma ardente:
Hor che schermo giamai
S'hà contro i suoi bei rai;
Se da lor tanto ardore
Non è fra l'onda ancor sicuro un core.



A Don-

A Donna bell', e crudele chiamata
Rosa Sp.

E Di mia vaga Rosa,
E di mia bella Spina, ò rosa, ò spina
La beltà pellegrina?
Ne la guancia amorosa,
E ne le labra io ben la veggio rosa;
Ma come col rigor de i sdegni suoi
Il cor mi punge poi?
Abi, ch'è la sua beltade
Rosa in bellezza, e Spina in crudeltade.



A bel.

A Bella D. che pescaua.

P Esci, ò pur cori adefca
 La bella pescatrice,
 Ch'hor fà la vista mia lieta, e felice &
 Se l'hamo tien fra l'onde,
 L'hamo d'Amor ne' suoi begl'occhi asconde;
 Mentre l'un, l'altro hà teso
 Ella pesca, io son preso:
 Abi che per miei dolori,
 Prende i pesci con l'un, con l'altro i cori.



H Morte

Morte gradita.

Con che dolce morire
Rinouì la mia vita
Filli car', e gradita:
Altra vita non bramo,
Sol quest'uscir di vita io chieggió, e bramo,
Chi fia, che prou' in sorte
Vita più dolce di sì cara morte.



Bella

Bella, e cruda D. ch'odia il fior
d'Arancio.

D'Arancio il fior gradito
Sdegnala bella, e ria,
Non sò se dica, ò vita, ò morte mia,
Forse perche ben vede
Nel suo puro candor, mia pura fede:
Ahi nò: serba il bel fiore.
Forza di render dolce ogni aspro core,
Che merauiglia hor fia s'ella n'è schiua;
Se di pietà già priua,
Vuol ch'io mai non la miri
Addolcir col suo riso i miei martiri.



Inganno d'Eco.

COm'io per te sospiro
Clori, quando per me sospirerai ? ah !
Chi risponde à me ilai, fusse mia stella ? ella.
Lasci d'esser rubella à chi t'adora ? hora.
Ne vuoi ch' in pene io mora, ami s'io t'amo ?
Ah ! che questo mio core (amo.
Se per duol visse, hor per dolcezza more .



Seconda Parte.

V Ita mia non ti veggio (mori.
 Mostram' il tuo bel viso à che dimandi?
 Come s' amarmi, Clori, hor detto m' hai mai.
 Pietosa hor ti trouai ne' miei lamenti, menti.
 E chi pia de' miei stenti hor parla meco? Eco.
 Torna, torna ò mio core
 Ai sospiri, à te lagrim', al dolore.



A bella Donna in compagnia di molte belle,
che hauea vna rosa in mano, e la veste
ricamata col Sole.

F Ra la schiera di belle.
Quest' animata rosa,
Questa luce amorosa
Comparisce qual suole
Tra i fior la rosa, e fra le stelle il Sole;
Ma degna è di tal preggio,
Che tutta Sole, e rosa esser la veggio,
Ne la veste, e ne i lumi hà'l Sole accolto,
Rosa in man, rosa in bocca, e rosa al volto.



Con

Con argutia si palesa amante .

Vorrei dir, per te moro,
 Vorrei sbieder pietade
 A la tua gran beltade
 Mio pregiato tesoro ;
 Ma, lasso , abì non presume
 Volar tropp' alto ucel, ch' hà breui piume :
 Pur mi conforto al fin, ch' in tanto ardere
 Gl'occhi fansi tal' hor lingue del core ,
 E'n silentio loquace
 Amor sà fauellare al' hor che tace .



Sdegnato dalla sua D.

B En mio se viuo m'odij, e morto m'ami,
E se vita non hò se tu mi sdegni,
E se morte non hò se tu mi brami;
Conuiene omai, che di morir m'ingegni,
Ch'haurò vita morendo,
Com'hò morte viuendo:
Hor mirate, che sorte,
Per trouar vita, hò da cercar la morte.



Dettoli

Dettroli dalla sua Donna, che si togliesse
dal Sole.

CHe dal Sole io mi tolga?
 Dou'è il Sol fuggirò mentre m'allumi
 Col Sol de tuoi bei lumi?
 Anzi doue n'andrò, ch'entro'l mio petto,
 Non men porti scolpito
 Del vostro chiaro aspetto?
 Il Sol vago, e gradito
 Porta il vostro splendore
 Da quest'occhi, e dal core,
 Ch'ardermi sempre suole,
 Ch'io partirò dal Sole.



Scherzo

Scherzo per vn'amante gobbo
à bella Donna.

V Olse accogliere Amore
Entro di questo petto
Il chiaro ciel del tuo leggiadro aspetto;
Ma perche non capia
L'angusto sen cotanta leggiadria,
Globbo inalzò sù le mie spalle, e poi
Lui in parte racchiuse i giri suoi:
E tù folle che sei sdegni vn'amante
Del tuo vezzoso ciel nouello Atlante.



A bella

Abella Donna, ch'in vna Pastorale
rapresentaua la Primavera.

PErch' al viuo altri miri
Ne la vezzosa Clori
Di bella Primavera i ricchi honori,
Se li tolgano i freggi
Di lume ad arte ornati,
Se li tolgan dal corno i fior de prati;
Ch'accio che si vagheggi,
Ogni vanto d'Aprile in lei raccolto,
Basta il Sol de begl'occhi, e i fior del volto.



Cagno.

Cagnolino, che scherzaua con la sua
bella, e cruda Donna.

M Ordi, mordila mano
De la tigre d' Amore ,
Che già m' hà morso il core ,
Ferisci lei, che m' hà ferito il petto
Cagnolin vezzosetto ;
Ma tu baci, e non mordi; ah dir mi vuoi,
Che colpa à danni tuoi
La man di puro argento,
S' l' crudo cor cagiona il tuo tormento
Folle che sei, deh taci,
Di piaghe è degno il cor, la man di baci.



RIME



RIME SACRE.



Raueuto de' suoi errori.

DA l'ampiomar de le tue gratie tâte,
 Quel Serpente, ch'è scorta al cieco
 Auerno
 Con procelle mortali al tetro inferno
 Drizzò de l'alma mia la naue errante.
 Ma te mio trino Sol tue luci sante
 Volger pietose al cor naufrago io scerno,
 E far ch' il mio nocchier custode eterno
 La riconduca, onde si tolse auante.
 Vassen di tua pietà per l'onde hor lieta,
 Ch'apron tranquillo il bel sentier non torto
 D'eterna gloria à gloriosa meta.
 Es' in periglio fui d'esser assorto,
 Hor che l'Austro infernal da te si vieta,
 Deggio solo sperar felice porto.



Nei

Ne i trauagli imparò la vanità del mondo .

NEl mar del mondo empia fortuna io corpi
 Di gran martir fra perigliosi scogli,
 E tra l'onde di pianto, e di cordogli
 In poc'anni assai viddi, assai trascorsi.
 Di quel, ch'huom raro vede, al'hor m'accorsi,
 Onde conuen, ch' il mio pensier si spogli
 Di caduche speranze, e sol s'innuogli
 Di lei, ch'al porto esser miagu ida io scorsi.
 Ogn'altro è van desio, vidd'io virtude,
 Gloria, valor, tesoro assorbir l'onde,
 D'ogni preggio, & honor misere, e nude.
 Chi tieto brama al fin calcar le sponde,
 Per sua scorta immortal cercando sude
 L'alma stella del mar ch'in ciel s'asconde.



Anima

Anima in scrupolo bramando d'oprar
bene .

BEn ch' al timido senso infermo, e frale
La via di vita vn laberinto fingi,
Doue da mille serpi, e mille Sfingi
La ment'è morsa, e parli il duol mortale:
Viue pur la ragion, Angue infernale,
Sà ch'è larua apparente il duol che pingi,
E' l'vano horrore, in cui l'alme tu spingi,
Sgombra di sofferenza il Sol vitale .
Conosco i fregi, oue coprir ti suoli,
Riedi nel cor da casto, Angelo, ò santo,
Che pur quel sei, ch'altrui la vita inuoli;
Mormora à l'alma pur, ch'al falso incanto
Torrà quello il poter, ch'à mille duoli
Te destinò ne la Città del pianto.



Al Serafico San Bona Ventura Protettor
dell'Academia de gl'Infuriati.

C A N Z O N E.

D'Incenerite piume,
Questi, del ciel Fenice,
Glorioso sen v'ad intorno cinto;
Quindi è, ch'ad altri indice,
Come, del Trino Sole al chiaro lume,
Per rinascer in ciel, fù in terra estinto,
Che dal cener vitale
Risorgendo immortale,
Resi v'è più spediti i vanni suoi,
Ver l'empirea magion ne volò poi.

A lo

A Lo splendor di Dio
 Già farfalla souente
 Aida, il volo indi aggirando intorno
 L'inamorata mente,
 S'incenerì fra così bel desio,
 Del suo cenere poscia ecco ch'adorno
 Viue, che fù di vita
 Quella fiamma gradita:
 Onde alzato al cader, dir ben mi lice
 Se Farfalla morio, forse Fenice.

A Irai del Sommo Sole
Aquila gloriosa
Questi fisò tuci beate, e sante:
Così tutta bramosa
De la beltà, che bear l'alme suole,
Intese il lume, e le bellezze tante:
Arse così à l'ardore
De l'eterno splendore;
Ma disse, ogn'hor di così vago lume
Pur che godan le luci, ardan le piume.

Sala-

S *Alamandra beata*

Tra faci alm' e celesti,

Ecco à noi sì palesa ogn' hor accolta :

L'incenerite vesti,

E la porpora sua sacra ; e pregiata ,

Cener' , e foco son , ch' han l' alma inuolta ,

Che d' arder arde in guisa,

Ch' altri non ben diuisa

Chi di più viuo ardor porti la palma,

L' anim' accesa , ò quel ch' accende l' alma .

DA quell'eterno Amore
Quest'infocato amante,
Così ardente n'appar, che ben si mira
Scintillar nel sembiante
Fra le ceneri esterne interno ardore,
E per ciò che la fiamma à l'alto aspira,
Ecco il suo capo freggia
Porpora, che fiammeggia,
Inditio ancor nel sacrosanto aspetto,
Ch'immenso iui è l'incendio, angusto il petto.

In

IN così dolce face
 Arso il suo cor beato,
 Ogn' altro ben prendendo à scherno, e gioco,
 Per non cangiar mai stato
 Riserbandola in seno ogn' hor viuace,
 Di cenere vestì l'alma di foco,
 In terra humil viuendo,
 Sublime in cielo ardendo;
 Chiuse così nel suo diuino core
 Con cener d'humiltà foco d'Amore.

Alma fiamma del cielo,
Noua colonna accesa
Di chiare vampe, e luminosa luce,
Che fida scorta resa
Al popol d'Israel, nel fosco velo
Di notturno sentier fu guida, e duce
Il nostro errante core
Fra le nott', e l'orrore
Di questa cieca vita omai conduci
Col tuo bel lume à quell'eternè luci.

Te

TE del cielo Fenice ,
 Farfalla al lume eterno ,
 Aquila al Sommo Sole, al diuin foco ,
 Salamandra, in cui scerno
 Sol' in fiamma cangiato il cor felice ,
 Te colonna di luce humil' inuoco ,
 Ch' il tuo lume in noi splenda ,
 Si che l' anima accenda ,
 E lieta serbi ardenti , e viui poi
 Sott' il cenere tuo l' incendij suoi :

Ferma i tuoi vanni frali
 Canzon ; ch' à lume sì cocente, & alto
 Non si riuegga in te d' Icaro il salto .



Nel

Nel Santissimo Sacramento
dell'Eucaristia.

CHi comprando col sangue il nostro sãgue,
Per dar la vita à noi, diede à se morte,
E soppose (ò pietade) à sì vil morte
Eterna vita onnipotente sangue:

Hoggi non pur con morte, ò sol con sangue
Ci fà schermo di vita incontro à morte,
Ma per dar vita à noi, morte à la morte,
Ecco porge in se stesso il corpo, e'l sangue.

O mortal, che d'amarò, è mortal sangue
Nudrisci il senso, à che per fuggir morte
Nàl fatij al suo vital' e dolce sangue.

I famelici tuoi desir di morte
Siano di vita, e nel suo sacro sangue
Il sangue tuo lauanao uccidi morte.



Al buon seruo di Dio P.D. Andrea d'Auel-
lino Chierico Regolare in S. Paolo
di Napoli.

Q Vesti, ch'entro è sol fiamma, e porta fuore
Di già spento carbone horrida veste,
E che de l'alma il bel lume celeste
Copre d'humil, ma sacrosanto borrore.
Questi, ch' b' chiaro giorno entro del core,
E sol d'ombre notturne indi si veste,
E fra spoglie di morte afflitte, e meste,
Vita, e gioia ritien, ch' unqua non more:
Ecco mentre conuien, che tutto adorno
Morendo in terra al ciel rinasca, e vole,
Splend' al suo lum' il ciel, la terra intorno.
Venghi (ò strano stupor) chi scorgere vuole
Più rident', e sereno al fin del giorno
Far vezzoso Oriente un nero Sole.



Nel

Nel Martirio del Glorioso S. Gennaro.

DI fede armato oue solfurea face
Fumando apre d'Averno il varco ardente,
Vanne Gennaro alma Guerrier possente
A sfidar de gl'abissi il Rè fallace.
Ne vien ratto quel drago empio, e vorace
Con quanti mostri ha la Città dolente;
Ma l'celesti campion tema non sente,
Anzi lo spreggia inuitto, e'l fere audace.
Spinge Satan barbara destra, e forte,
Onde pur fa caderlo al fin'estinto,
Credendo riportar felice sorte;
Folle, e non sa ch' in simil guerra spinto
L'ucciso ha vita, e l'uccisore ha morte,
E vinto il vincitor, trionfa il vinto.



Nel

Nel medesimo soggetto.

S *Indoue al tuo spietato, e crudo regno
Apron già mille bocche ardenti fumi,
Sin doue l'alme ree struggi, e consumi,
Guerra, e morte à recarti ecce ne vegno .
Sciogli armati da l'aspro empior ritegno
Incontro me quant'hai tartarei numi ,
Ch'io stretto, inerme, e con velati lumi
Sfido à battaglia il tuo superbo sdegno .
Se chiedi altro vantaggio Angue infernale ,
Prendilo, che con l'alm' al cielo unita
Il tuo poter quanto più fà, men vale .
Così con voglia intrepida , & ardita
Dicea Gennaro ; all'hor colpo mortale
Diè con la morte à lui trionfo, e vita .*



Alla

Alla Notte della Natiuità del Signore.

S E S T I N A.

Alma, saerata, auenturosa notte,
In te quel Sol, che porge lume al Sole
Arriechi de' suoi raggi il tetro mondo,
E portò fra la notte vn chiaro giorno,
Che fù principio de la nostra vita;
Notte de nostri horrori ardente lume.

Ceda al tuo chiaro, e glorioso lume,
Non dirò già, la più serena notte,
Ma nel maggior seren di nostra vita,
Qual'hor a'ogni suo bel fa pompa il Sole,
Il più ridente, e rischiarato giorno;
Poich' in te gode eterna luce il mondo.

In

*In te si fà ben paradiso il mondo;
 Poi che del cielo il più splendente lume
 Fra le tenebre tue mostra quel giorno,
 Ch'è colà sù doue non è mai notte,
 E s'odono à l'uscir di sì bel Sole
 Canori augei de la celeste vita.*

*Gioisce il tutto, e prende il tutto vita,
 Che la sua luce ecco rauia il mondo,
 E se non splend'anco il men vago Sole,
 E perche cessa ou'è l'eternolume,
 Ch'anch'ei freggiar vorria sì bella notte;
 Ma fugge vinto al far di sì bel giorno.*

*Non più notte serà, ma sempre il giorno
 Godrà la nostra, pria, notturna vita,
 Poi che, con l'ali di sì vaga notte
 Spiega il suo lume eterno Sole al mondo:
 Anzi per far maggior il nostro lume,
 Splendon tre Soli uniti in vn sol Sole.*

Gloria

*Gloria à te sommo inenarrabil Sole,
Gloria à colei, ch' in sì celeste giorno
Fù l'oriente, onde uscì chiaro il lume
Sicuro pegno à noi, di nostra vita,
Per immensa pietà mostrando al mondo
Il sentier de la luce à mezza notte.*

*Ne l'alma notte ogn'un s'inchini al Sole,
Che portò seco al mondo un sì bel giorno,
Per dar à morti, à ciechi e lume, e vita.*



Per

Per la Canonizatione de' SS. Ignatio
Loiola, e Francesco Xauerio
della Compagnia del
Giesù.

M *Oua di molle argento il piè fastoso
Il grand' Ibero omai, l' arene indori,
Cangi in smeraldo l' herbe, in gemme i fiori,
E n' adorni à le sponde il sen pomposo,
Equal ne gio più altero, e glorioso
Già per l' altrui natal, morte, ò valori
Il Tebro, l' Arno, ò l' Pò ne i primi honori
Ced' à la gloria, ond' hor sen v' à famoso.
Non caduco valor dal tempo oppresso
Giunger pregio à suoi vanti hor' io discerno
Pregio à cui d' eternar non vien concesso;
Ma duo guerrier del ciel con grido eterno,
Ch' humili, inermi in vn sol tempo istesso
Vinsero il mondo, e soggiogar l' inferno.*



Nell'istesso soggetto .

P *Er soggiogar l'abisso atro, e profondo,
Tra spoglia humil, sotto terreno ammato,
Con alma frode, oggetto diuò, e santo
Copre, & auolge il Redentor del mondo .
Scorto dal primo esempio ecco il secondo
In coppia di Giesù seguace tanto,
Che bianca fe chiudendo, in nero manto ,
Ordisce illustre inganno à l'angue immondo.
Ei non credea, che sfauillar douesse
Giamai spento carbon fiamme splendenti,
Ne che veste mortal vita chiudesse ;
Ne che lugubri panni alme ridenti ,
Ne che celar notturno ciel potesse
Tra l'ombre sue duo viui Soli ardenti.*



Nella

Nella medesima occasione à S. Francesco
Xauerio.

Madr.

Mostra Febo al bel lume ,
E tu Fräcescor al raggio alm', e giocòdo
Splendor' eguale, onde s' alluma il mondo ;
Ma perche non si miri
Splender duo Soli in quei celesti giri,
Quet cade à punto ou' il tuo lume sorge ,
Tu cadi ou' ei risorge .



Per l'istesso.

Son tre Franceschi uniti
Fabri d'eccelse fiamme, anzi tre Amori;
L'uno, in cui rosseggiar si vede il manto
Mostra i diuini ardori,
Carbon l'altro si scopre al nero ammanto,
Cener' il terzo scopre;
L'un'è fiamma, esca l'altro, il terzo copre,
Per serbarlo viuace,
Con le ceneri sue l'incendio santo:
Ard' ogn' alm' à lor face,
Hor che fanno d'Amor viua fornace
Sì celeste, e pregiata
Bel foco, almo carbon, cener beata.



Ogni

Ogni cosa esser vanità, fuor che
l'oprar bene.

In vna testa di morto.
Madr.

L Eggi in questa mia fronte,
Che val d'Amor la face,
Che val d'Apollo il plettro,
Che vagliono di Marte e l'armi, e l'onte,
Che val porpora, ò scettro,
Che vale in fin quanto quà giù ne piace,
O folle, e vana usanza,
Se brami giota, eternità, possanza,
Altri seguir conuien per farne acquisto,
Se mi dimandi chi, rispondo, Christo.



DO:

DOMINICI ANTONII GALLI

Infuriati Academici ad Authorem,
eiusdem Academiæ
Instabilem.

EPIGRAMMA.

C*Vrritat ad metam Sonipes Instabilis aurę
Emulus, & velox aduolat instar auis.
Et decus, & palmas donec cōprehēderit unquā
Desistit stimulis pungere cursor equum.
Equē volas velox ad palmas inclitus Heros.
Et tibi promittit laureaserta comis.
Et te currentem stimulis compellit acutis,
Atque acut mentis sollicitator bonos.
Currere ne sistas INSTABILIS ocęor aura,
Nam retinet virtus premia digna tui.*



Imprimatur.

Alex. Bosch. Epif. Carin. Vic. Gen.

*M. P. Dominicus Graulina Ord. Predicatorum
Cur. Arch. Theol.*

*M. Fr. Saluator Penna Carmelita Dep. idem
sentit.*

TAVOLA

DE' SONETTI.

A.

A Hi moro : ecco la man crudele altera.	f.20
Al risonar di quella tromba d'oro.	29
Arſi no'l niego, all'hor, che gl'occhi miei.	48
A che contro del cielo Amore, e forte.	54
A l'empia sì, che ferit`a ſol brama.	57
Allettato il mio cor da van deſio.	78

B

B Ench'al timido ſenio infermo, e frale.	129
---	-----

C

C Opri`a ragion d'incenerito manto.	21
Che miro occhi d'Amor , pompa, e splendore.	43
Credei giunger anch'io di gloria al ſegno.	66
Canta c'hà ben poſſanza ogni tua nota.	77
Che deue altri ſperar, quand'il deſio.	79
Chi comprando col ſanguè il noſtro ſanguè.	138

D

D I sì nobil furor sù l'ali altere.	15
Di miei penſier le notti oſcure, e denſe.	75
Da l'ampio mar de le tue gratie tante.	127
Di fede armato, oue ſulfurea face.	144

§

Ecco

E

E Ccò l'alba d'Amor tepido ardore. 49

F

F Ormando in Pietra vn dolce aspetto huma-
no. 51

G

G Radisci Eroè la pargoletta musa. 50
Già di palustri augei lo stuolo imbelle. 59
Giungesti (il veggio) Apello à nobil segno. 67
Gran tempo è Sarrian, ch'in van tentai. 80

I

I O pensaua affai destro esser sù l'ale. 47
Il mio verno legò col ghiaccio al suolo. 69

L

L Affo quanto simil tristo ricettto. 53
L'instabil Dea da la volubil rota. 76
Lunga stagion di vaga donna, e bella. 82

M

M Vra, mura non più, ma trasformato. 30
Mostra quella beltà, ch'in terra adoro. 37
Mentre mercè d'empio destin sepolto. 38
Moua di molle argento il piè fastoso. 145

N

N El mar del mondo empia fortuna io corsi.
fo. 128

O

O Se spiega il crin d'oro à l'aura il gior-
no. 22

Occhi

Occhi dolenti miei qual'altra luce. 33

P

Perch'io non senta più l'aspre ferite. 34

Pietra, e non Pietro omai ti miri quella. 83

Per soggiogar l'abisso, atro, e profondo. 146

Q

Val'hor per lei, ch'il mio morir sol brama. 18

Qual'hor la bocca ou'ogni gratia posa. 36

Qual ti guida, ah! ritrosa, empio pensiero. 46

Quì doue il bel Sebeto irriga il suolo. 68

Questi ch'entro è sol fiamma, e porta fuore. 139

R

Rimanti empia spergiura, e senza fede. 35

S

Sacre donzelle io poso il graue incarco. 18

Sembri Melampo à miei pensier dolenti. 17 +

Scherniua io già di quel Tiranno Amore. 24

Se per lo duol. ch'à morte rea m'inuita. 32

Selce à i colpi di ferro, ecco si vede. 52

Spiegando azurro ciel notturno ammantato. 58

Spiegaua intent'al cielo in vn col volo 60

Solca Arione il mar là doue impetra. 70

Se non tu Sarriano, e chi m'impetra. 71

Se scorse il mondo mai dal Pegaseo. 97

Se fra notti di duol torbide e dense. 74

Sin doue al tuo spietato, e crudo regno. 141

§ 2 Troppo

T

T Roppo,ahi troppo inegual vezzosa Lilla.	19
Tal'hor,ch'inanza al Sol per cui mi sfaccio.	31
Tu che varcando il sacro rio ten' vai.	81

V

V Oi,che del mio tesoro inamorate.	35
Volfi fuggir,quando auentarmi strali.	36
Veggio sgorgar dal nobil Pegasco.	73

TAVOLA DE' MADRIGALI.

A Hi non fani mia piaga.	108
---------------------------------	-----

B

B En mio se viuo m'odij,e morto m'ami.	120
---	-----

C

C Adde mia bella tigre.	89
Cantai con duro pianto.	106
Con che dolce morire.	114
Com'io per te sospiro.	116
Che dal Sole io mi tolga.	121

D

D Oue corri veloce.	96
Di dolcissimo ardore.	102
Del Sole il caldo raggio.	111
D'arancio il fior gradito.	115

Edi

	E	
E	Di mia vaga rosa.	112
	F	
F	Iera più d'ogni fera.	85
	Folle core, alm'afflitta, occhi dolenti.	98
	Fra la schiera di belle.	118
	G	
G	Iungi tu Clori, io porte.	90
	H	
H	Or ch'in giro vezzoso.	105
	I	
I	Ntrecciaua la chioma.	101
	L	
L	Eggi in questa mia fronte.	149
	M	
M	Ordi mordi la mano.	124
	Mostra Febo al bel lume.	147
	N	
N	El terso, e puro specchio.	92
	O	
O	Lagrima amorose.	87
	P	
P	Esce egual ti son'io.	93
	Più non piangete amanti.	99
	Pesci, ò pur cori adesci.	113
	Perch'al viuo altri miri.	123
	Q	
Q	Val'hor Lilla crudele.	100
	Que	

Questa tigre d'Amore. 110

R Idono i verdi prati. 103
S

S Piegaua Filomena. 86

Soura d'un scoglio affisa. 67

Son ben rose io le miro. 95

† Sete bella io nol nego. 97

Son tre Franceschi vniti. 148

T Roppo in vano bramaste. 88

Tutta ridente, e bella. 94

Tu che quì giungi, e vedi. 104

Tremolo raggio d'oro. 107

V Ita mia non ti veggio. 117

† Vorrei dir per te moro. 119

Volve accogliere Amore. 122

TAVOLA DELLE CANZONI.

A Sublimi furori. 39

Bel tesor di natura. 25

D'incenerite piume. 130

Il volo omai fermate. 61

REGISTRATO

12015



BIBLIO